

L'INTERVISTA ■ JÖRG WIDMANN

«È naturale che un musicista sia al tempo stesso compositore, direttore e solista»

■ Protagonista dell'appuntamento di domani alle 20.30 all'Auditorio Stelio Molo RSI a Lugano nell'ambito della mini rassegna OSI in Auditorio, secondo la formula Play&Conduct, è il compositore, direttore d'orchestra e clarinetista tedesco Jörg Widmann. Occasione imperdibile per conoscere uno dei più ammirati compositori contemporanei nel quale creazione, interpretazione ed esecuzione sono in continuo dialogo fra loro. Widmann presenterà la sua ouverture *Con Brio* (commissionata per stare accanto alle sinfonie gemelle di Beethoven, *Settima e Ottava*) e a seguire il sesto *180 beats per minute*, eseguito insieme a sei solisti provenienti dalle prime parti dell'Orchestra della Svizzera italiana. Nella seconda parte Widmann ha scelto il primo concerto in fa minore di Carl Maria von Weber, autore che diede un carattere nuovo al clarinetto negli impasti misteriosi dei movimenti lenti e nella raggiunta possibilità di rivaleggiare con la vocalità nei frementi finali dei suoi concerti. Dopo Weber si chiude con la fiammeggiante *Prima sinfonia in do minore* di Felix Mendelssohn.

Maestro Widmann, in quale modo un artista come lei gestisce allo stesso tempo la triplice attività di compositore, solista e direttore d'orchestra?

«Nei secoli passati era cosa abbastanza naturale che un musicista combinasse queste diverse attività.

Per me questa unità non ha mai smesso di esistere. Ognuna di queste attività fertilizza le altre».

La *Konzertouverture Con Brio* mostra una relazione speciale con i «gesti» di Beethoven: può spiegare il suo rapporto con Beethoven dal punto di vista di un compositore contemporaneo?

«La musica di Beethoven oggi non ha perso nulla della sua attualità. L'abbondanza di accenti, sforzati e irregolarità di ogni tipo è passata attraverso questo suo modo 'radicale' nella musica. Nella mia *Konzertouverture* cerco di afferrare proprio questo spirito».

Lei ha scritto che *180 beats for minute* guarda ai techno beats dei primi anni 90: può spiegarci il suo rapporto con questa particolare espressione musicale?

«*180 beats* ha pochissima armonia. È un pezzo che non vuole essere niente di più di quello che è: puro

piacere ritmico. Inizia con un tempo che non può essere mutato. Mi interessava durante la composizione impiegare questa sequenza a 180 battiti e vedere cosa succedeva. Oggi penso che l'influenza della musica techno non debba essere sopravvalutata».

Considera Carl Maria von Weber il più importante predecessore romantico di Mendelssohn, soprattutto per lo slancio del primo allegro della *Prima sinfonia*?

«Assolutamente. Per me questi due compositori sono fratelli nello spirito, perché entrambi hanno avuto la capacità di scrivere "scherzi" spettacolari. Weber introdusse un'arte dell'orchestrazione geniale, quella che Hector Berlioz nel *Trattato di Orchestrazione* definì essere senza eguali nel secolo XIX. Lo stesso vale nel *Primo concerto per clarinetto*, dove c'è il contrasto fra i colori orchestrali scuri e i bagliori sonori più luminosi. È musica inaudita. I *Concerti per clarinetto* di Weber sono i brani più importanti della letteratura per clarinetto, insieme al Concerto di Mozart che ho eseguito nell'ultima mia presenza con l'OSI. Sono lieto di esplorare questo fantastico cosmo e di condividere l'esperienza con loro».

GIOVANNI GAVAZZENI